

Quaderni

del

Museo Nazionale di Messina

1

Questo numero, a tiratura limitata, è stato realizzato a cura dell'Associazione Amici del Museo Nazionale di Messina, in occasione del XV Congresso dell'Associazione Nazionale dei Musei Italiani (24-28 Maggio 1970)

Con l'assegnazione di onze 6,15 annue, da parte del Senato Messinese, si istituiva nel 1806 il Museo Civico Peloritano, con sede temporanea in alcuni locali sottostanti l'antico Archivio dei Notai defunti, in via del Rovere. Alle prime dotazioni, costituite con spontanei doni di cittadini, seguirono considerevoli acquisti, per il contributo dei Soci dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, nonchè la confluenza delle raccolte, Aloyso, Arenaprimo, Carmisino e Cianciolo.

Nel 1852, alla morte del suo fondatore e primo Prefetto, dr. Carmelo La Farina, il Museo, ormai trasferitosi nelle stanze del lato meridionale dell'ex Collegio Primario dei Gesuiti, divenuto sede dell'Università, comprendeva due grandi gallerie di quadri, una stanza di anticaglie con libreria, due sale di marmi, calchi ed iscrizioni antiche, ed un embrionale Gabinetto di Storia Naturale, successivamente passato, nel 1879, all'Università.

La soppressione degli Ordini religiosi determinava un ulteriore incremento della Raccolta, mentre peraltro le accresciute esigenze delle facoltà universitarie moltiplicatesi consigliarono, nel 1885, il trasferimento della quadreria e dei materiali più maneggevoli negli antichi granili di Santo Alberto, in via del Peculio Frumentario; restavano in deposito, in due stanze sotto i portici dell'Università, tutti i marmi, nell'attesa che venissero opportunamente adattati numerosi locali del vasto monastero di San Gregorio, a tal fine requisiti già nel 1881.

Negli ambienti già conventuali di San Gregorio (situati sul colle della Capperrina, a monte dell'attuale via XXIV Maggio, nei pressi della scalinata e del portale del diruto Monte di Pietà), la Pinacoteca si ordinò finalmente nel 1890, aggregandovisi anche la splendida e doviziosa chiesa adiacente, mèta di visite, per le sue non comuni ricchezze artistiche, mentre permanevano tuttavia ammassati nei depositi, presso l'Ateneo, le sculture e le lapidi.

Nel cataclisma del 28 dicembre 1908, anche l'antico convento subì gravissimi crolli e devastazioni. Accorso da Palermo, il Soprintendente ai Momenti, ai Musei ed agli Scavi, prof. Antonino Salinas, attivamente coadiuvato dal Prof. Mario Columba, dal disegnatore Ettore Miraglia e dall'Ing. Pasquale Mallandrino, provvide, con l'aiuto di tre custodi palermitani, di pochi soldati e di cinque pompieri, inviati dal Municipio di Palermo, nel volgere di circa tre mesi, tra difficoltà e pericoli e disagi di indicibile gravità, al salvataggio di tutto quanto fu possibile sottrarre dall'orrendo miscuglio delle macerie, in cumuli alti 7 ed 8 metri, per tutta la città, dal Duomo al Museo civico, dalle chiese ai palazzi privati, in gara con il « vandalo saccheggio », perpetrato dagli sciacalli sopraggiunti da ovunque, tra i continui crolli delle macerie pericolanti, la

pioggia « copiosa, incessante, durata ostinatamente settimane e settimane », nella più assoluta impraticabilità dei trasporti ordinari.

I quadri e gli oggetti d'arte, gli stemmi, le epigrafi, i frammenti architettonici recuperati venivano via via ammassati in tre baracche improvvisate e quindi nei Magazzini Generali della Direzione dei Dazi, nei Magazzini della Dogana e fra i resti diroccati di S. Maria Alemanna.

Fin da allora, con particolare lungimiranza urbanistica, si convenne che il « nuovo grandioso Museo di Messina » (Salinas) sarebbe dovuto sorgere su un'area adeguata; per cui si scelse la vasta spianata prospiciente lo Stretto, ove sorgeva l'ex Convento basiliano del Salvatore dei Greci, all'Annunziata, ora assai danneggiato, già adibito, fin dal 1860, a caserma degli allievi della Guardia di Finanza, il luogo più panoramico e suggestivo che si potesse immaginare, fuori delle rovine della città.

Ebbe così inizio il trasporto dei ruderi artistici nel diruto edificio e la Guardia di Finanza se ne assumeva l'onere della custodia, mentre la costruzione del futuro Museo veniva indicata al 5° posto, tra gli edifici pubblici da realizzare.

Il 28 febbraio 1911, per i buoni uffici del Prefetto del tempo, Buganza, il Demanio locale trasferiva dal Ministero della Guerra a quello della Pubblica Istruzione l'area e lo stabile del Salvatore dei Greci, mentre a cura dell'Ufficio Monumenti di Messina, si iniziavano i lavori per renderne agibile la rampa di accesso e costruire sulla spianata una grande tettoia, « inizio del futuro e stabile Museo Messinese » (Salinas). Un progetto di massima della erigenda sede veniva presentato per il reperimento dei fondi da parte dell'Ufficio Speciale del Genio Civile.

Avuta notizia che il dott. Federico Guglielmo Mellinghoff aveva intenzione di affittare, per uso industriale, un suo stabile, adiacente al Salvatore dei Greci, inutilizzato fin dal 1880 e non danneggiato dal terremoto, l'Ing. Giuseppe Mallandrino avviava nel settembre del 1911 le trattative per l'affitto, preoccupato del danno che sarebbe venuto al futuro Museo dalla vicinanza di un opificio, e raggiungeva un contratto di affitto per sei anni, con canone di L. 2.300 anticipate.

Si diede luogo allora al trasferimento, nei locali Mellinghoff, denominati « depositi del futuro Museo di Messina », di tutti i materiali radunati nei Magazzini Generali del Dazio, nei Magazzini della Dogana e nell'Alemanna; e, fino a tutto il marzo del 1913, si convogliarono sulla spianata del Salvatore tutte le reliquie architettoniche ed artistiche che riuscì di salvare, dalla « mania demolitrice », radicale, indiscriminata e irresponsabile delle chiese e dei palazzi, che il sisma aveva sì sconvolto ma non del tutto eliminato!

L'Ing. Cav. Francesco Valenti, della Soprintendenza ai Monumenti di Palermo, stendeva il progetto de nuovo Museo, prevedendo un edificio di equilibrata grandiosità e di impianto tetragono, prospettante lo Stretto, dalle quote della Spianata del Salvatore.

Ma, in data 28 giugno 1913, l'Ufficio del Genio Civile comunicava all'Ufficio dei Monumenti ed alla Soprintendenza alle Gallerie ed ai Musei Medioevali e Moderni per le provincie di Messina, Catania e Siracusa (istituita intanto con sede in Messina ed affidata al Prof. Enrico Maucea-

ri), il parere negativo del Ministero dei Lavori Pubblici, motivato esclusivamente dalla eccentricità della sede prescelta.

Il R.D. 26 novembre 1914 statalizzava il Museo Civico Peloritano, con la denominazione di Museo Nazionale di Messina.

I locali dell'ex filanda, in misero stato, erano peggiori di quanto non si fosse giudicato al momento della locazione; per lottare contro l'umidità, che minacciava seriamente i quadri, le stoffe e le stampe, il prof. Mauceri si vide costretto a notevoli spese a fondo perduto, mentre dava corso ai primi e più impegnativi soccorsi e recuperi patrimoniali, avvalendosi dell'opera di valenti restauratori.

La prima guerra mondiale interrompendo le iniziative culturali aggravava la situazione de Museo. Tanto che, nel 1917, il prof. Mauceri propose l'acquisto bonario dell'ex filanda. Acquisto tuttavia non attuabile, stante che il Mellinghoff, suddito austriaco, si era reso irreperibile ed il suo procuratore, avv. Patanè Grassi, non era abilitato ad alienare. Comunque, prima dello scadere del contratto di locazione, il 18 10.1919, l'Amministrazione della P.I., rappresentata dal prof. Mauceri, ottenne un decreto prefettizio di occupazione provvisoria per pubblica utilità dei locali Mellinghoff, decreto che preludeva al provvedimento definitivo di esproprio, ai sensi della legge del 1885. La pratica si protrasse a lungo, finchè, nel 1924, in applicazione del trattato di Versaglia e in conformità del R.D. del 1921, il Demanio incamerò il bene trasmettendolo al Ministero della P.I..

Realizzati, con lo storno delle somme accantonate per l'esproprio e l'adattamento, gli indispensabili lavori di miglioria e di manutenzione dell'edificio (costruito circa il 1860), il prof. Mauceri, finalmente poteva riaprire al pubblico il Museo nel suo nuovo ordinamento, di cui dava conto nella Guida, edita dal Ministero della Pubblica Istruzione, nel 1929.

Nominato il prof. Mauceri Soprintendente a Bologna e soppressa la Soprintendenza alle Gallerie di Messina, in applicazione del R.D. 31.12 1923, il Museo veniva aggregato alla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, e successivamente, nel maggio 1929, alla Soprintendenza alle Gallerie di Palermo, mentre la direzione ne veniva affidata al disegnatore e restauratore Ettore Miraglia. Al Miraglia, nel '39 succedeva il prof. Nicola Catanuto, già Ispettore Onorario della Soprintendenza alle Antichità di Reggio Calabria. Su iniziativa del Catanuto e del Mallandrino, si propose il restauro dell'ex Monte di Pietà, il cui progetto, redatto nel 1940 dall'arch. Armando Dillon, Soprintendente ai Monumenti della Sicilia Orientale, fu sul punto di realizzarsi. Ma intervenne la seconda guerra mondiale. Il Museo fu chiuso. I quadri e gli oggetti maneggevoli vennero trasferiti in un ex convento, a S. Placido Calonerò, per sfuggire all'offesa nemica. Il 15 agosto 1943 l'edificio Mellinghoff fu occupato da reparti militari anglo-americani, bivaccati anche tra i resti artistici della Spianata del Salvatore dei Greci.

Negli anni immediatamente successivi al conflitto, il vecchio stabile venne, ancora una volta, riadattato a cura dell'Ufficio speciale per i danni di guerra e vi si riammassarono le opere, a suo tempo evacuate.

Alla morte del Catanuto, nel settembre 1949, il Museo era assoluta-

mente inagibile, con tutta l'enorme congerie dei materiali riammassati nei locali, senz'alcun criterio.

Nel novembre 1949, la Direzione del Museo veniva affidata alla prof.ssa Maria Accascina. Per tutta la durata del suo incarico — circa quindici anni — l'Accascina portò avanti, con infinita dedizione ed infaticabile iniziativa, il lavoro di identificazione e di schedatura di tutte le dotazioni, la compilazione e il completamento degli inventari, il restauro sistematico delle opere nei depositi, la ricognizione meticolosa dei marmi e dei resti architettonici, prima inesplorati.

Le necessità inerenti i più immediati bisogni della città, tanto gravemente mutilata dalla guerra, ponevano in secondo piano le esigenze culturali. Ma l'Accascina ottenne di apportare un radicale risanamento dell'edificio della vecchia ex filanda, dandogli un aspetto decoroso, sgombrandone le immediate adiacenze e la rampa di accesso alla spianata; le cataste dei marmi si selezionarono e si radunarono in nuove dislocazioni; si rimontarono alcuni elementi architettonici di minore ingombro nel cortile interno della Filanda. Si realizzò la pavimentazione unitaria di tutti gli ambienti (prima a mattonelle di creta o a battuto di cemento grezzo, ormai sconnesso e polverulento), con omogeneo letto di marmo-avorio di Trapani, lucidato a piombo; si impiantò l'illuminazione artificiale; si installarono dei parafulmini; si procedette alla più stretta selezione delle opere di maggior interesse o meglio conservate e se ne curò la esposizione, costituendone un nuovo ordinamento.

Il Museo fu riaperto al pubblico sul finire del 1954, offrendo alla visita guidata sia pure soltanto dei pezzi di particolare pregio o in migliore stato di conservazione. Tuttavia si rinunciava « a qualsiasi presupposto di offrire una visione storica della pittura svoltasi in Sicilia e particolarmente a Messina », si dava una essenziale scelta di opere di scultura, limitatamente ai massimi artisti operosi in Sicilia, mentre dei paliotti e dei broccati si mostrava soltanto una minima sequenza (v. ACCASCINA, 1956).

A mano a mano che gli interventi di restauro sono andati procedendo, alcuni nuovissimi recuperi hanno consigliato un ulteriore incremento dei singoli settori.

Un recente riordino del percorso espositivo della Pinacoteca ha già consentito un consistente afflusso, nelle sale, di decine di opere, prima giacenti nei depositi.

In atto, nell'impianto quadrilatero dell'ex filanda, il percorso del Museo si svolge attraverso tredici suddivisioni delle grandi ali del padiglione terraneo, più altre due salette, ricavate in ammezzato; il cortile mediano e due delle aree adiacenti, all'esterno, collegate con la rampa di accesso, consentono ulteriori esposizioni all'aperto, di materiali dislocati senza un preciso ordine, fino al padiglione vetrato che contiene le due berline senatoriali.

Resta tuttora sottratto alla visita l'immenso patrimonio dei resti architettonici e artistici della città distrutta, tutto quello che sopravvive, (ben 37 complessi!) dell'autentico nucleo storico di Messina, asportato dalla sua originaria sede fisica e tuttora abbandonato, in mucchi invere-

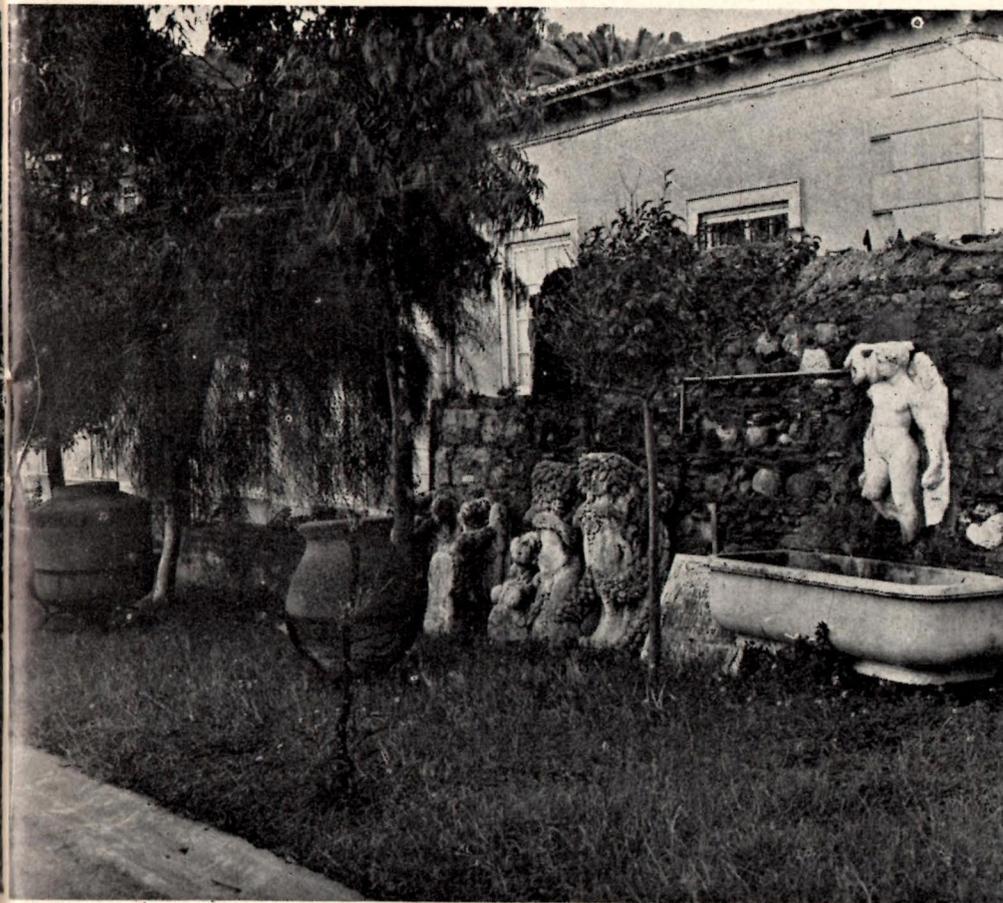
condi, tra le rigogliose vegetazioni spontanee, sulla Spianata del Salvatore dei Greci, esposto alle gelate, alla salsedine e allo scirocco. Tutta un'enorme ed inimmaginabile congerie di frammenti e di partiti architettonici smontati, oltracchè di sculture, tavole, tele, tarsie marmoree, paliotti argentei e serici, paramenti, vasellami, argenterie, stampe, armi, antifonari, incunabili, erbari, stemmi, iscrizioni, sarcofagi, avanzi di ogni genere, resta ammassata in capannoni di deposito.

Malgrado tutti i lavori di adattamento e di manutenzione, compiuti in tanti anni, il padiglione quadrilatero dell'ex filanda, tuttora sede del Museo (a cui spetta, è vero, il merito storico di aver conservato finora le pregevoli raccolte), rimane un ricovero di emergenza, uno stanco edificio, sfatto dall'umidità salmastra, che assorbe dalle fondamenta, e tutto intriso da essudazioni salnitrose e da infiltrazioni imbriche, lungo i muri d'ambito e nelle coperture, gravemente lesionate e fatiscenti.

Si attende ancora, dopo oltre sessant'anni dal sisma del 1908, la degna, definitiva sede del Museo, tuttora in fase di progettazione. E' prevedibile (secondo le recenti determinazioni del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, sia nel corso del sopralluogo collegiale a Messina del 6 e 7 febbraio 1970 sia nella seduta consiliare, a Sezioni riunite, del 5 marzo 1970) un organico programma di conservazione e di valorizzazione delle reliquie monumentali della città, sull'idonea area del Salvatore dei Greci. Portando l'ingresso sul viale dell'Annunziata di prossima realizzazione, tale suggestiva messinscena documentativa, con delle parziali anastilosi dei singoli complessi superstiti e con le opportune opere di stivaggio e deposito dei materiali erratici, spuri o di minor conto, verrebbe a far parte di un organico contesto planialtimetrico, ossia del futuro corpo del Museo, che, nelle sue articolazioni e dislocazioni, si spera possa finalmente avere la migliore aderenza funzionale alla natura dei materiali da esporre ed alla loro più conveniente fruizione culturale.

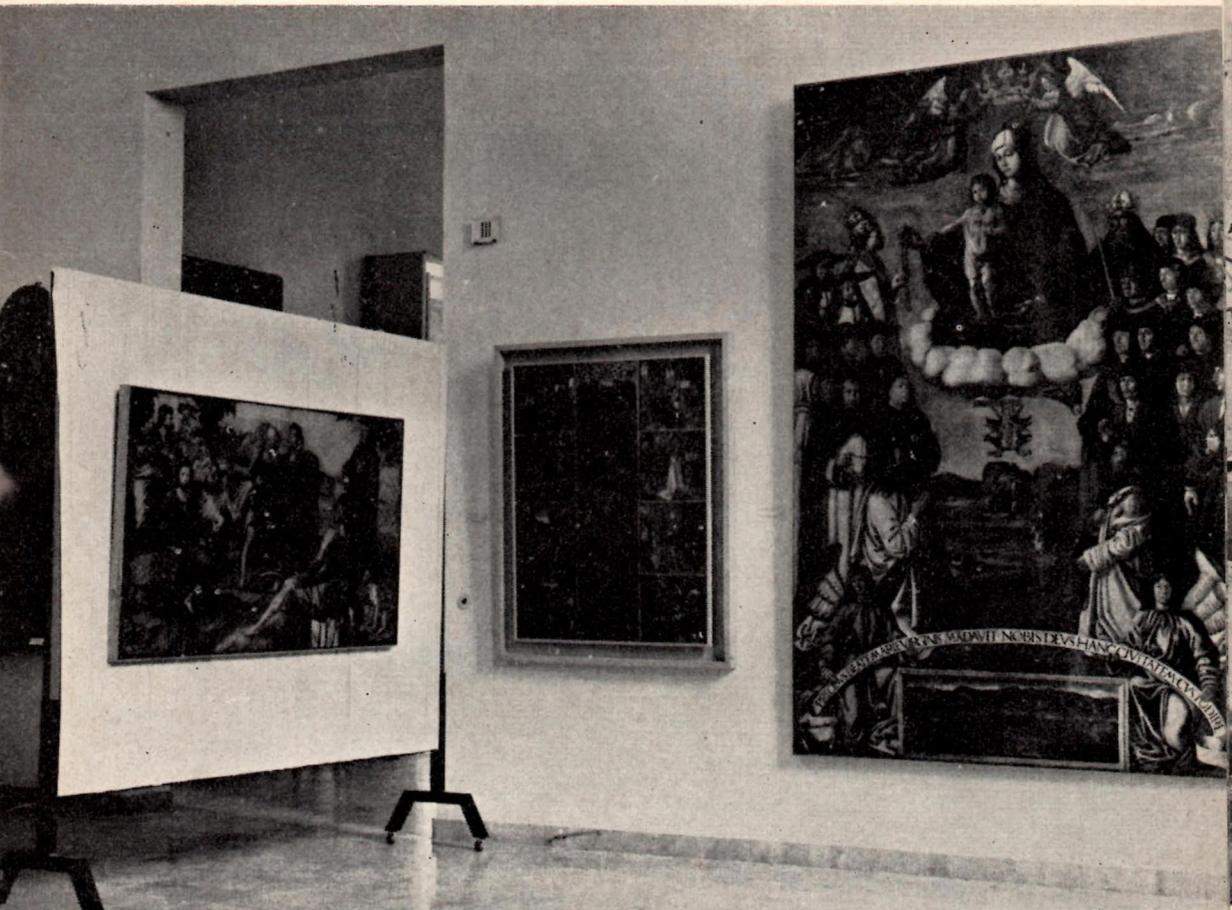
Messina, Maggio 1970

GIUSEPPE CONSOLI

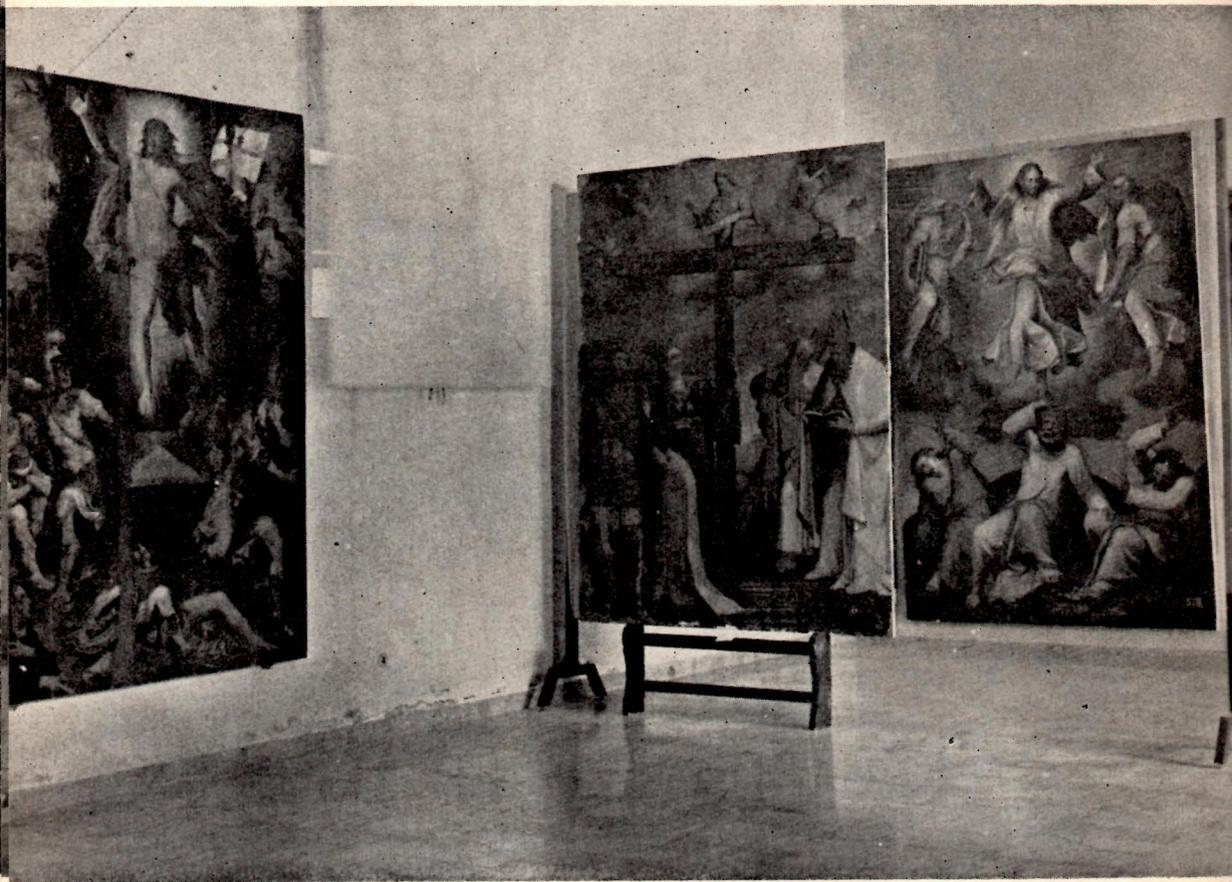




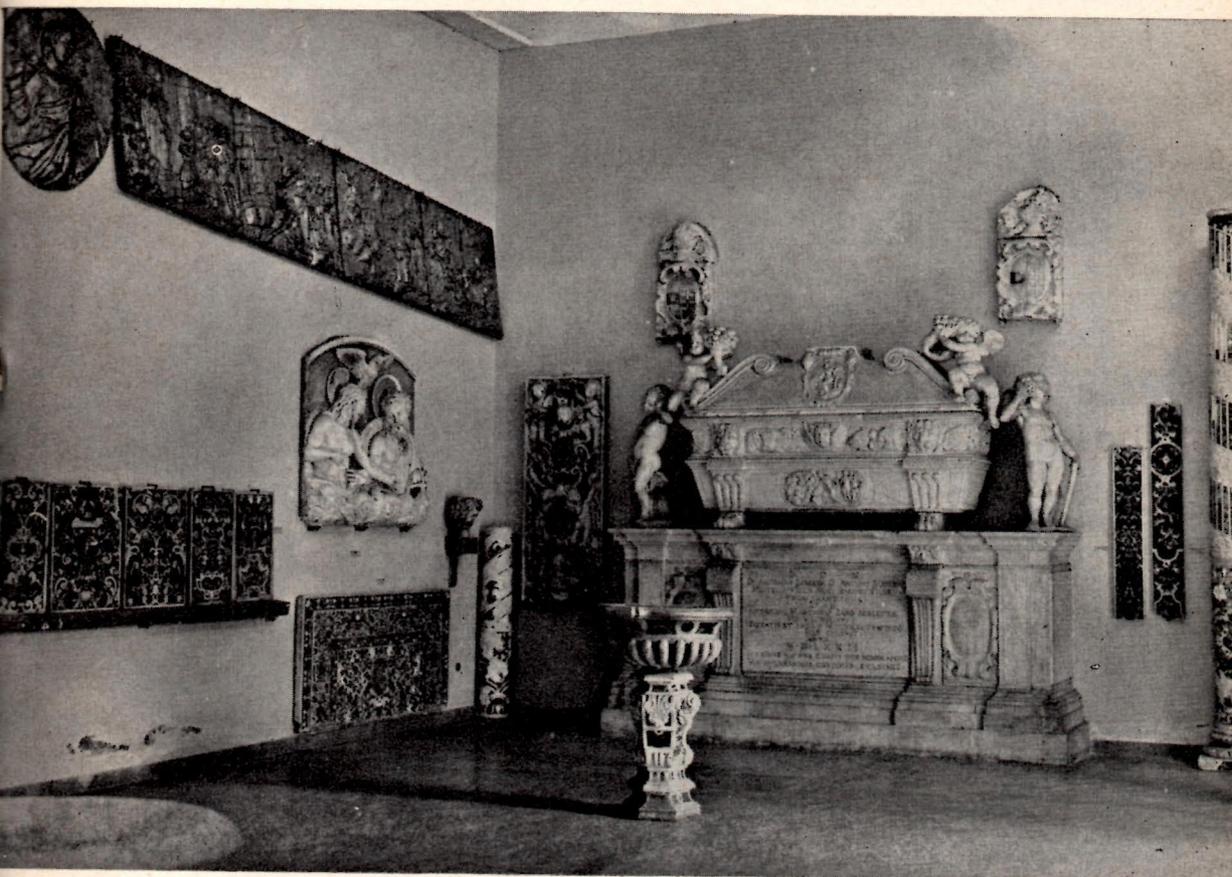
Sancti Spiritus.



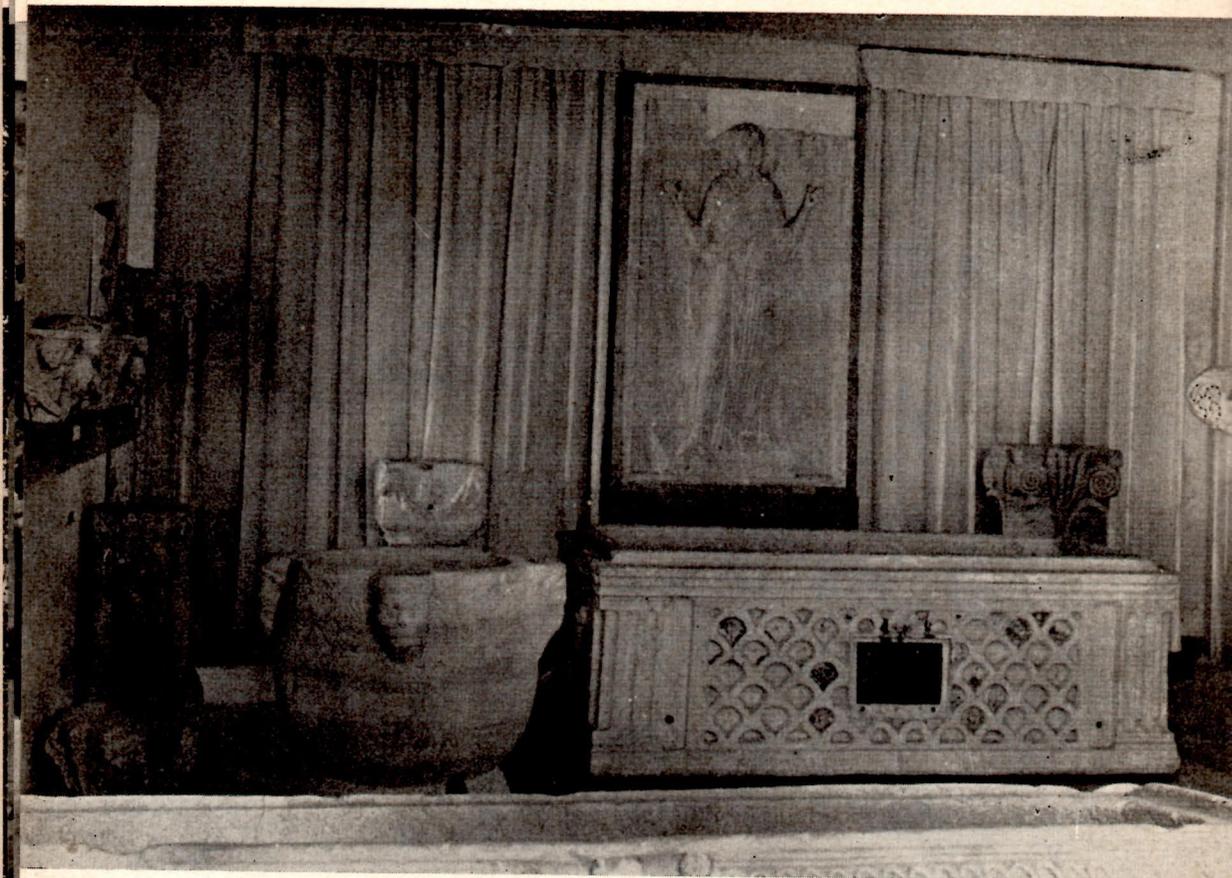
SALA DELL'ALIBRANDI.



SALONE DEI MANIERISTI MESSINESI.



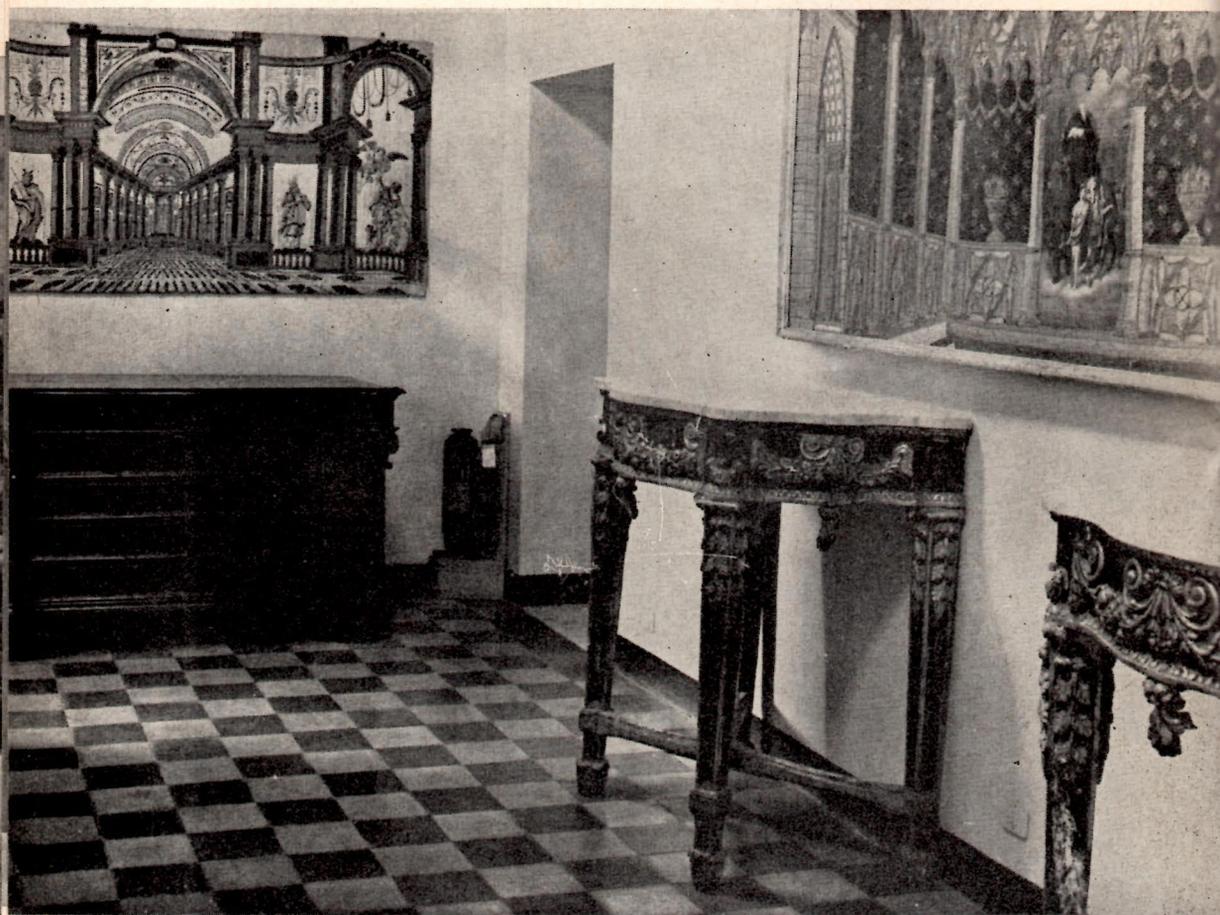
SALA DELLA SCILLA.



SALETTA PALEOCRISTIANA.



CORTILE INTERNO.



MOBILI E PALIOTTI.



MAIOLICHE.



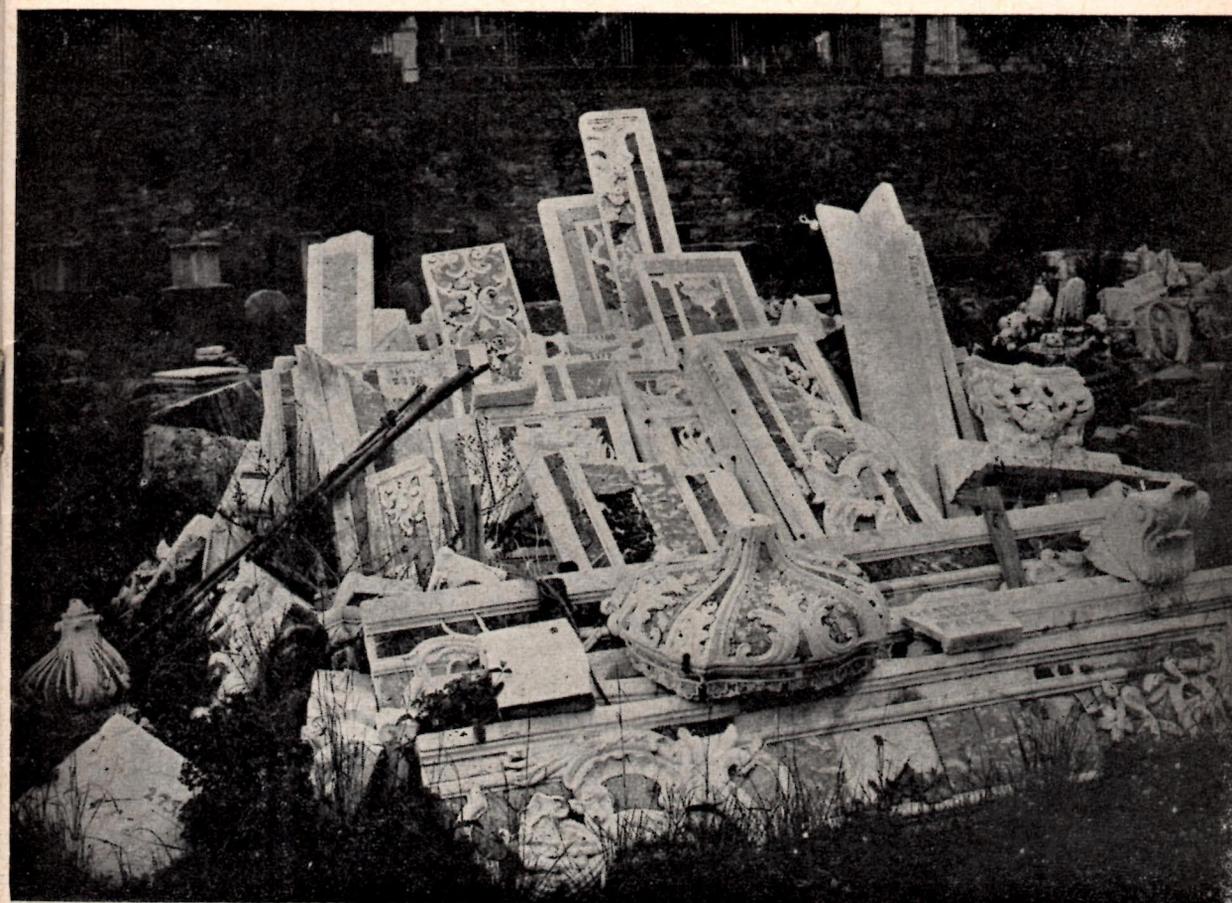
RESTI SULLA SPIANATA.



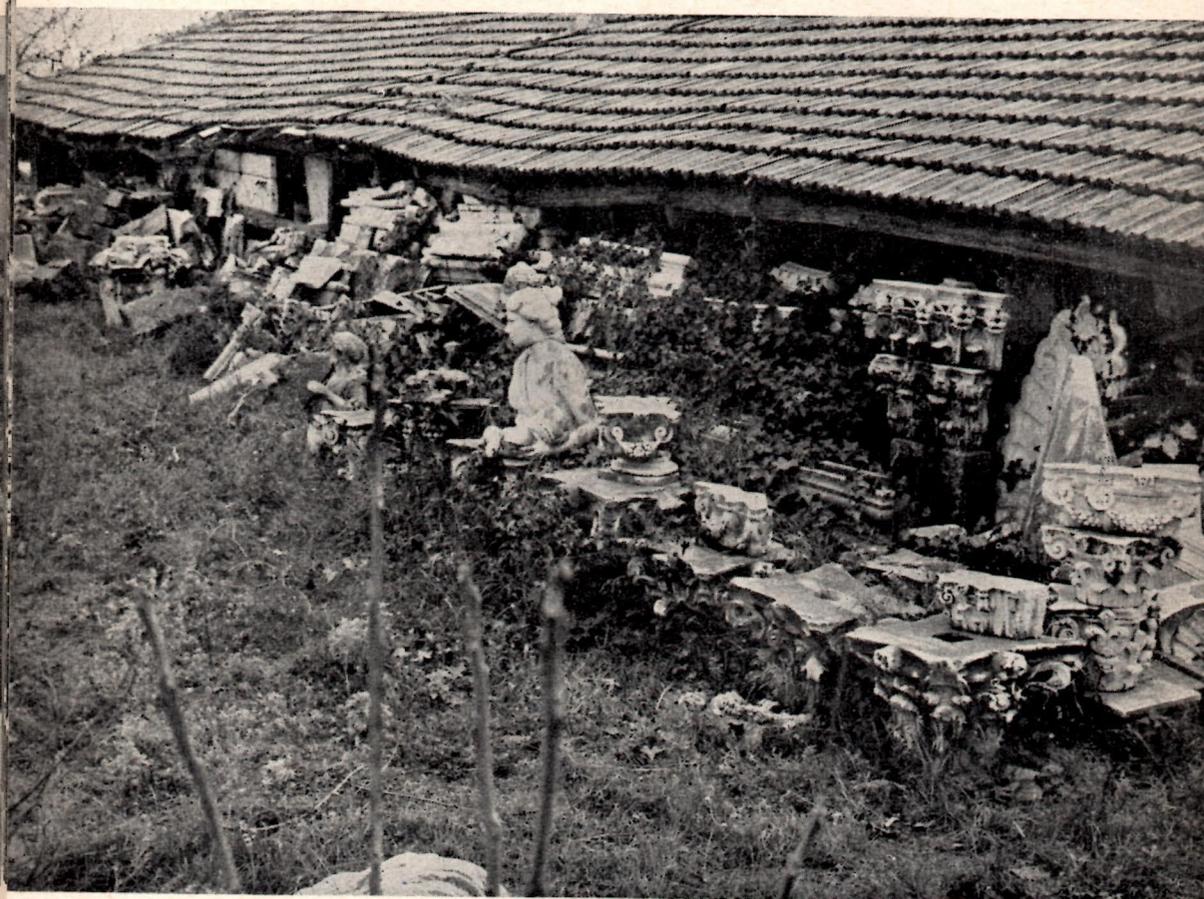
RESTI SULLA SPIANATA.



RESTI SULLA SPIANATA.



RESTI SULLA SPIANATA.



RESTI SULLA SPIANATA.



RESTI SULLA SPIANATA.